

La Cappella del Crocifisso di Cavarzere



1.- Cenni storici

La cappella del Crocifisso si trova sul lato destro del Duomo di San Mauro ed è incorporata allo stesso tramite un corridoio, diventando così un'unica entità

col Duomo stesso. In essa è custodito un gigantesco crocifisso in legno di noce, opera di Domenico Paneghetti, detto Ciossego o anche Sčiossego, nato il 12 marzo 1794 a Boscochiario, una borgata di Cavarzere, in una famiglia con solidi principi religiosi e cristiani. Faceva un lavoro molto umile: il “cannarolo”, il tagliatore di canne palustri; la sua ragione di vita era la devozione a Gesù crocifisso e per questa devozione più volte si era recato a Chioggia, percorrendo a piedi 20 km., nella chiesa di San Domenico, dove è custodito un antico crocifisso ligneo, venerato soprattutto dai pescatori chioggiotti. Proprio quel crocifisso diede a Domenico l'ispirazione di scolpire un crocifisso simile; un crocifisso in casa sua con cui parlare e a cui rivolgersi con devozione e la spinta a scolpire gli venne proprio durante una di quelle visite alla chiesa di Chioggia: “Và! Scolpisci un Crocifisso che mi assomigli. Farai opera santa! Và, scolpisci! Io ti aiuterò!”.

Domenico sapeva usare solo il “seghetto” per il suo lavoro di “cannarolo” e la “roncolina” per i lavori di casa, ma non si perse d'animo: sapeva che il Crocifisso lo avrebbe aiutato, bastava trovare il legno adatto. Si fece vendere da un suo vicino un grande albero di noce che per ben due anni non aveva dato frutti e dovette lavorare al suo servizio per due mesi perché non aveva soldi per pagarlo.

Nel 1830 iniziò la sua scultura che completò nel 1834 a 40 anni: quella scultura che noi oggi possiamo ammirare nella Cappella dedicata al Crocifisso; un'opera grande per la fede che l'ha ispirata.

L'opera, una volta ultimata (metri 4,70 di altezza e 3 metri di apertura delle braccia, il peso è di circa 212 kg.), rimase nella cucina del Paneghetti per due anni.

Il Paneghetti, però, desiderava che il suo Crocifisso trovasse una collocazione dove molte più persone potessero vederlo e così, nell'ottobre del 1836, il maestoso Crocifisso, fu fatto uscire dal tetto della casa e caricato su un barcone per essere trasportato al Duomo di Cavarzere.

La grande croce fu collocata in uno stanzone che veniva anche usato come aula per il catechismo. Domenico Paneghetti morì due anni dopo, nel 1838.

Nel 1868, come narra l'arciprete di allora don Angelo Pomati, fu trovata una nuova collocazione per il Crocifisso. La sua devozione cresceva sempre di più e straordinari avvenimenti accaddero successivamente.

2.- Fatti straordinari, momenti di fede.

Il 10 giugno 1873 iniziano i primi straordinari avvenimenti documentati: una ragazza, recatasi a visitare il Crocifisso assieme alla sua maestra, vide il Crocifisso chinare la testa e muovere gli occhi. Il 12 giugno, festa del “Corpus Domini”, una folla di fedeli si recò a far visita al Crocifisso e quel giorno una bambina di 8 anni, con la sua maestra davanti al Crocifisso, si mise a piangere ed a gridare spaventata perché aveva visto che il Crocifisso chiudeva gli occhi e abbassava il capo. Il giorno successivo la scultura fu esaminata e constatato che la testa non era nella posizione data dal Paneghetti: il mento del Crocifisso era totalmente appoggiato al petto, mentre

prima si poteva passare sotto con la spugna per le pulizie. “... Si tentò allo scoperto di accusare i sacerdoti, e in particolare l'arciprete, di montatura ad arte per sfruttare meglio l'immagine del Crocifisso...” (cfr. “Il Crocifisso di Cavarzere, pag. 30-31).

La fede e la devozione popolare crescevano sempre di più. A Cavarzere fu inviato uno spropositato contingente di forza pubblica per far fronte a possibili disordini, visto che un gran numero di persone veniva a pregare davanti al Crocifisso. Il prefetto avviò un'inchiesta che rivelò l'infondatezza di tutta la campagna denigratoria. Gli stessi soldati entravano nella cappella per pregare in ginocchio davanti all'immagine sacra.

Le autorità misero in atto delle misure restrittive che però non riuscirono a bloccare l'afflusso di pellegrini che si recavano a pregare davanti all'immagine del Crocifisso.

3. - Le grazie ricevute - episodi straordinari

Le notizie di guarigioni cominciarono ad essere sempre più ricorrenti e la devozione per il Crocifisso aumentava giorno dopo giorno.

Al primo episodio di guarigione documentato, quello di *Teresa Vettorato* di Pontelongo (PD), ne seguirono altri: *Teresa Bovolenta* di Contarina (RO), *Maria Zago* di Campagnola presso Piove di Sacco (PD), *Don Pellegrino Casaro* parroco di Gognano (RO), *Eugenio Michelotto* di Voltabarozzo (PD).

4. - “L'ultima grazia clamorosa” (cfr. “Il Crocifisso di Cavarzere” di Vincenzo Tosello, pagg. 63-66)

L'ultima grazia clamorosa, così la chiama mons. Tosello nel suo libro. Come si è detto, molti sono stati i casi di guarigione attribuiti al nostro Crocifisso, ma quello di cui si parla ora è un avvenimento singolare di guarigione, al quale le cronache del tempo hanno dato particolare rilievo. Si tratta di un avvenimento che si è verificato durante l'ultima guerra mondiale. Questo evento non vive solo nel ricordo perché tramandato dalle persone di quel tempo, perché questo “fatto prodigioso” come verrà chiamato, questa “grazia” è documentata da “significative testimonianze”.

Questa volta si tratta di un cavarzerano, Giacomo Cassetta di Romolo.

Giacomo, richiamato alle armi nel maggio del 1940 fu inviato in Africa. Numerose le sue peripezie, le fughe dai campi di prigionia inglesi. Durante una di queste fughe, presso Bardia, durante la battaglia di El Alamein, si ferì gravemente scavalcando un reticolato. Le lunghe marce per il deserto, l'infezione che avanzava e le condizioni gravissime dovute a setticemia, resero necessario il suo ricovero in ospedale. Viste le sue gravi condizioni fisiche i medici decisero di rimpatriarlo e ricoverarlo presso l'ospedale Alessandro Mussolini di Aversa (Napoli).

Le autorità militari avvisarono la famiglia sulla situazione del figlio e, visto che non c'era più nulla da fare, chiesero loro di andarlo a prendere per riportarlo a casa. “*La cartella clinica*, riportata nel manoscritto (“Viva il Crocifisso”, 18) diceva esplicitamente: *trovasi in uno stato grave di psico-astenia con*

mutismo. Si disinteressa completamente all'ambiente. Le condizioni generali persistono uguali. Non prende cibo se non viene imboccato". Dal 6 gennaio, data dell'ultima lettera ai genitori, aveva perso ogni cognizione e capacità intellettuale.

Giacomo, chiamato "Nino" dagli amici, giunse a casa il 25 febbraio 1941, commiserato dai parenti e da tutti quelli che lo conoscevano. Anche il medico, amico di famiglia, vedendolo, rivolto ai genitori affermò: *" Cosa volete? Temo che resterà un povero infelice! "*

Il 27 febbraio Giacomo fa capire agli amici che andavano a trovarlo il desiderio di essere portato davanti all'immagine del Crocifisso alle ore 15 del pomeriggio. Il giorno dopo, venerdì 28 febbraio alle ore 15, viene accontentato. Con l'auto di un amico viene trasportato in chiesa e portato davanti al Crocifisso. Non riesce a stare in piedi da solo e gli amici lo sostengono. Giacomo si getta ai piedi del Crocifisso piangendo, in uno stato di totale prostrazione fisica (cfr. "Il Crocifisso di Cavarzere" di Vincenzo Tosello, pag.64).

Gli amici lo sollevano sopra l'altare, Giacomo tocca l'Immagine del Crocifisso con la mano e si fa il segno della croce. Da mesi più non parlava (per farsi capire faceva dei gesti) ora, però, Giacomo parla e, tra lo stupore di tutti i presenti, comincia a recitare la preghiera del Padre Nostro, parola per parola, senza errori o interruzioni.

" In quel momento tutto il fisico di Giacomo si è come risvegliato assumendo la fisionomia ed il funzionamento normale. Riuscirà a reggersi in piedi da solo, respingendo gli amici che vanno per sorreggerlo: comincia anzi a parlare esclamando "Viva il Crocifisso!" (cfr. "Il Crocifisso di Cavarzere" - Tosello Vincenzo - pag. 65) "

Giacomo scende dall'altare e abbraccia parenti e amici, come se fosse la prima volta che li rivedeva dalla partenza al servizio militare. Poi si reca in chiesa, nell'ufficio dell'arciprete dove narra tutta la sua vicenda (tranne logicamente le fasi in cui aveva perso ogni cognizione).

L'Autorità Ecclesiastica accoglie con molta prudenza questo fatto; tuttavia, indubbiamente, qualcosa di straordinario fu segnalato e ravvisato in quella circostanza. Le cronache del tempo scrissero: "Miracoloso caso di guarigione di un valoroso reduce di guerra".

5. - Le solenni processioni

Fu mons. Vianelli, successore di Pomati, a trasformare la vecchia sacrestia in vera e propria cappella.

25 agosto 1901: prima solenne processione esterna - "nel pomeriggio si svolse la tanto attesa e preparata pubblica manifestazione di fede con la processione per le vie della città".

19 settembre 1930: grandiosa commemorazione per ricordare il centenario dell'inizio dell'opera da parte di Domenico Paneghetti.

25 ottobre 1936: a cento anni esatti dal trasporto del Crocifisso dall'umile casa di Boscochiario al duomo di Cavarzere (definita "un'autentica apoteosi").

29 ottobre 1961: mons. Scarpa, arciprete di Cavarzere, avvia una solenne "Missione al popolo", in coincidenza con le feste giubilari del Crocifisso, a 60 anni dalla prima processione e a 25 anni da quella del 1936.

26 ottobre 1986: a chiusura delle feste giubilari, con una solenne processione attesa da venticinque anni e nonostante il cattivo tempo, il Crocifisso incontra, per le strade del paese e nel cuore della gente, una enorme folla accorsa a chiusura della grande Missione Francescana che aveva coinvolto pressoché tutta la popolazione del Cavarzerano con un intenso movimento di fede e di devozione.

30 aprile 1994: nella commemorazione del bicentenario della nascita di Domenico Paneghetti, autore del crocifisso di Cavarzere, con una solenne e molto partecipata processione il Crocifisso ritorna a Boscochiario, sua "terra d'origine". Nella chiesa parrocchiale rimarrà esposto un mese, fino al 29 maggio, per la comunità locale e dei devoti pellegrini.

23 ottobre 2011: l'ultima grande processione. Il carro, appositamente preparato per la processione e sopra il quale è stato collocato il Crocifisso, è stato trainato per le vie di Cavarzere da circa novanta "cirenei" in rappresentanza di tutte le località e frazioni del Cavarzerano.

cominciai a respirare affannosamente e dai miei occhi sgorgarono copiose lacrime. Inutile dire che piangevano con me tutti i presenti. Feci allora comprendere ai miei amici che desideravo salire sopra l'altare e toccare la Croce benedetta. Fui accontentato. Mi condussero proprio sulla predella dell'altare, e mi fecero salire sopra uno scanno, cosicché mi fu possibile venire a contatto diretto col miracoloso Crocefisso. Rimasi attaccato alla Croce per qualche minuto, e durante questo tempo i miei amici, che mi stavano da presso e che mi sorreggevano, videro che muovevo le labbra, e intesero borbottare da me qualche parola del "Pater noster". Terminata la preghiera, una voce ben distinta uscì dalle mie labbra: "Viva il Crocefisso!". Erano le prime parole che pronunciavo dopo circa due mesi di completo mutismo.

Subito dopo divenni pallido pallido e fui colto da un momentaneo svenimento. Fui seduto sullo scanno, mi si fece bere un sorso d'acqua. Poco dopo aprii gli occhi.... sentii percuotermi tutto il corpo da un nauaso che d'indescrivibile e mi alzai atagio in piedi da me solo. I miei amici, che fino a quell'istante mi avevano sorretto in ogni mio passo, mi sostenevano ancora per timore che cadessi. Io invece con le braccia li respinsi lontano da me dicend loro: "lasciatemi stare - lasciatemi stare...". Un po'